

hanno effettuato la prova avevano interrotti gli studi, per due o tre anni, e conseguentemente avevano pure dimenticato larga parte del programma liceale svolto.

Nello stato attuale delle cose, gli insegnanti universitari possono facilitare l'integrazione di questi studenti se partono dal presupposto che la materia del programma del liceo non è necessariamente padroneggiata dagli uditori e se sono coscienti che questi si trovano in difficoltà. *Una ripetizione sistematica risulta tuttavia improponibile poiché condurrebbe ad un abbassamento del livello; si tratta allora di colmare le lacune dovute sovente a vuoti di memoria. In molti casi sarà sufficiente richiamare le nozioni essenziali, in altri casi si tratterà di prevedere ore supplementari di esercizi, colloqui o la distribuzione di riassunti. Un tale modo d'agire è opportuno, dato che esistono pochi testi che permettono a un debuttante (in particolare ad un debuttante debole) di colmare da solo le lacune inerenti al programma di matematica del liceo.*

7. *La formazione degli insegnanti del liceo deve anche tener conto dei bisogni dell'università. Tale postulato potrebbe essere realizzato in occasione di seminari o «tavole rotonde» (eventualmente allargate ad altri enti interessati) e dovrebbe oltrepassare il quadro della matematica.*

8. *Noi citiamo ora qualche ambito nel quale sarebbe auspicabile la collaborazione tra liceo ed università e nel quale potrebbero trovar posto le discussioni concernenti la formazione in matematica dei futuri studenti.*

8.1. *Aggiornamento degli insegnanti delle scuole medie superiori e medie.* Le università potrebbero rafforzare i contatti con dette scuole organizzando corsi destinati ai docenti in funzione e invitando i professori universitari a voler collaborare con gli organismi preposti al perfezionamento o all'aggiornamento. (Vedi lettera D)

8.2. *Partecipazione degli insegnanti delle università agli organismi liceali.*

Molti insegnanti universitari fanno parte della commissione di sorveglianza o assistono in qualità di esperti agli esami di maturità: questo permette loro di influire realmente sul miglioramento del rapporto tra i due ordini di scuola. Il corpo insegnante delle nostre università è dunque invitato a rispondere positivamente allorché gli viene chiesto d'assumere queste funzioni.

8.3. *Mezzi didattici*

Una collaborazione tra università e liceo è resa necessaria nella preparazione dei mezzi didattici delle scuole medie superiori. Ciò risulta possibile poiché la maggior parte dei testi utilizzati sono realizzati dalle commissioni della SSPMP (dalla DMK per la svizzera tedesca, dalla CRM per la svizzera romanda).

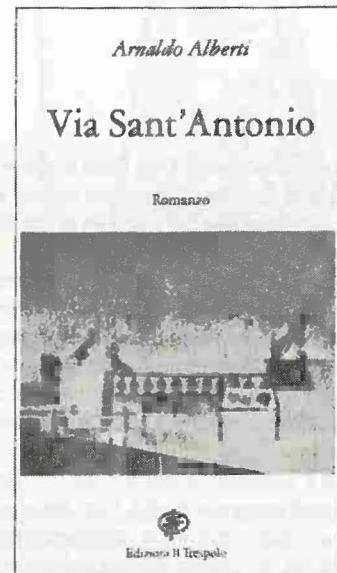
Traduzione di **Claudio Beretta**.

N.B. Le sottolineature del testo originale, rese qui in corsivo, sono del traduttore, così come le parti tra parentesi, contraddistinte da «n.d.r.»

Via Sant'Antonio di Arnaldo Alberti

Il romanzo *Via Sant'Antonio* conclude, secondo quanto scritto sulla copertina del libro, una trilogia ambientata nella città di Locarno. Mentre il primo romanzo è ancora inedito, il secondo, *La famiglia di Beatrice*, è stato al centro dell'attenzione del mondo letterario ticinese nel 1985 dopo aver vinto il Premio Ascona l'anno prima. Si disse allora che Alberti aveva un pregio, quello di portare una ventata di innovazione tematica (e qua e là stilistica) nell'ormai scialbo panorama del romanzo ticinese.

E l'innovazione continua con questo *Via Sant'Antonio*. Il protagonista è di nuovo una persona con problemi di inserimento nella società: dopo Beatrice la drogata, ecco Paolo l'idealista, che da buon idealista muore inutilmente. Egli era stato un funzionario pubblico, (quasi) felicemente sposato, padre di famiglia, che un giorno aveva deciso di lasciare tutto alle spalle (con conseguente licenziamento e divorzio) poiché innamorato di un'altra donna, Anna, di cui non riuscirà mai a prendere possesso completamente. Si era quindi messo a bere, meritandosi l'epiteto di «ciocatt» e vivendo ai margini della società, sulla buona strada per diventare un alienato, ritenendo di avere un'unica colpa: quella di non essere stato disonesto e corrotto come la maggior parte («a essere integro come lo era da giovane, diventava un corpo estraneo alla città» p. 110). La corruzione ed il malcostume imperverano a tutti i livelli, dal privato al pubblico, nella Locarno del romanzo, definita sulla copertina «mitica più che reale»: ben pochi personaggi ne sono estranei. Si va dall'eccessiva libertà di costumi (Anna, che frequenta la chiesa anche se con spirito particolare ma che ha ben due amanti) alla mendacità più sfrontata (Frau Sandmaier che accusando ingiustamente Paolo di averla violentata riesce a farlo internare in un manicomio non potendolo usare come oggetto di piacere), all'usurpazione del potere. Mentre la prima o la seconda trasgressione potrebbero al limite essere giustificate in quanto non estranee ad una brama di amore (positiva anche se può portare ad una privazione della libertà), la terza non può assolutamente essere accettata poiché rende gli uomini marionette manovrate a piacimento da quanti detengono il potere, fantocci senza vita. Per i politici gli uomini migliori sono quelli come il signor Sandmaier (debole colonizzatore calato dal nord), quelli che si lasciano dominare; il sindaco afferma a questo proposito: «Per me, che devo comandargli, meglio uno scemo che si lascia condurre docile, che uno intelligente che ragiona con la propria testa.» (p. 34). Come già in *La famiglia di Beatrice*, il potere (alias i politici) viene presentato come ridotto male nel senso che opprime i cittadini invece di rendere la loro vita più piacevole e di cercare di migliorare la situazione in generale. Per esprimere questo concetto Alberti ricorre ad un'immagine molto chiara, quella del rullo compressore che viene usato per asfaltare via Sant'Antonio. Come il rullo schiaccia e livella ogni minima irregolarità, così il potere penetra ovunque (si veda a



questo proposito l'uso che l'autore fa del rumore del compressore) senza possibilità di scampo. Tutti devono comportarsi secondo la norma dato che ogni trasgressione viene punita in modo implacabile. Quelli a cui il «rumore» dà fastidio, come Paolo e il Liberale che lo odono anche di domenica, trovano una via di scampo nell'alienazione (che sfocerà in un omicidio involontario) o nel suicidio. In entrambi i casi il sacrificio sarà totalmente inutile poiché il messaggio non verrà recepito: anzi, le due morti torneranno a vantaggio di quelli che le hanno incoraggiate. La «soluzione finale», cioè lo sterminio dei piccioni che imbrattano la città come i «dissidenti» offuscano la gloria dei potenti, avrà successo.

Via Sant'Antonio è scritto molto bene, in modo chiaro e lineare; ciò rientra nelle intenzioni dell'autore, secondo quanto scritto nell'epigrafe. Si potrebbero spendere molte pagine analizzando lo stile, risultato di un felice connubio tra italiano e dialetto.

Alberti ricorre a delle immagini molto chiare, come quelle del rullo compressore e dei piccioni, per esprimere lo sconforto di Paolo di fronte all'impossibilità di modificare sia pur minimamente la situazione e di farsi accettare dagli altri così com'è. La sua fine lascia il lettore sconcertato ed amareggiato; c'è solo da sperare che la Locarno rappresentata nel romanzo sia veramente «mitica più che reale». Qualche volta l'autore scrive in modo molto duro: tremenda è l'immagine dei feti che finiscono nella spazzatura o nelle fognature.

In conclusione si può dire che si tratta di un ottimo e piacevole romanzo. Speriamo che possa avere una diffusione al di fuori dei confini cantonali poiché la tematica trattata è universale. La narrativa ticinese sembra essere rinata ed essere entrata in una fase più matura e realistica.

Franca Maestretti